

AGION OROS, FIACCOLA DELLA FEDE

Esiste un luogo, nell'Oriente cristiano, dove nessun laico ha mai abitato. Consacrato da sempre a Dio, da millenni vi dimorano solo monaci ed eremiti. Unica repubblica monastica al mondo, baluardo del Cristianesimo orientale, oggi più che mai il Monte Athos, l'*Agion Oros* dell'Ortodossia, si pone come un'assoluta provocazione per l'uomo occidentale. Lì sono tredici giorni indietro rispetto al calendario gregoriano; perché che cosa è mai il calendario civile vigente nel mondo rispetto a quello lunare secondo il quale il Signore è nato, vissuto e morto per risuscitare il 16 di Nisan?

Lì le donne non possono entrare: è il *Giardino della Panaghia*, della Tutta Santa, e a nessun'altra persona di sesso femminile è consentito dimorarvi. Lì non circolano macchine private, e i natanti debbono rimanere a 500 metri dalla costa. Lì si può assecondare la propria attitudine spirituale vivendo nell'assoluta solitudine eremitica degli *askitiria*, o aderendo alla severa vita di preghiera e alle rigorose regole comunitarie dei monasteri cenobitici.

Ero solo un adolescente quando lessi per la prima volta un articolo riguardante il Monte Athos. Per molti anni, il mistero di quel luogo unico al mondo continuò ad agitare la mia mente: perché si sceglie di entrare in una dimensione di vita quasi medievale? A che pro trascorrere tante ore nella preghiera e nella liturgia? Come mai il pellegrino occidentale è così affascinato dall'*Agion Oros*? Oggi, dopo numerosi soggiorni nei monasteri e nelle *skite* athonite, sento di poter dare una prima, chiara risposta a quelle domande: il Monte Athos è un luogo dove il senso del sacro si contrappone con forza drammatica al dilagante secolarismo dei nostri giorni.

Arrivi in questo remoto lembo di terra greca e avverti subito il tracollo delle regole e delle consuetudini alle quali sei assuefatto. Perché l'Athos è *essenziale*: qui non c'è spazio per le cose voluttuarie, i vizi, i capricci che facciamo assurgere a malattie. Cammini per ore lungo i sentieri solitari tracciati nella fitta macchia mediterranea, condividi la vita spartana e i pasti frugali dei monaci, preghi a notte fonda nel buio dei *katholika* profumati di incenso e di cera d'api, e avverti con intima felicità di trovarti in un luogo al quale la spiritualità è connaturata.

Ma l'*Agion Oros* è un agente metafisico forte e intransigente; proprio quando cominci ad amarlo ti rende cosciente che non sarà mai tuo, che appartiene solo a chi ha deciso di sposarne per sempre il severo clima spirituale.

L'Athos è un luogo di refrigerio privilegiato per chi ha *veramente* sete di Dio. "L'intero Oros", ha scritto il teologo Basilio, già igumeno dei monasteri di Stavronikita e di Iviron, "con la sua sostanza fisica e spirituale ti plasma, ti porta nel suo seno, per una nuova vita".

Questa nuova vita è l'*esichia*, la pace dell'anima, l'intima comunione col Cristo che è morto e risorto per noi. *Esichia* vuol dire restare sempre in presenza del Signore, divenire teodidatta. Separato da tutto, il monaco athonita sente di essere unito a tutto: a Cristo, come il tralcio alla vite; agli uomini, per i cui peccati passa le ore in preghiera; al Creato, che celebra ogni giorno il mistero e la potenza di Dio.

Ma l'*esichia* è una conquista spirituale molto difficile, che si attinge attraverso un'ascesi lunga e dolorosa. "In Occidente", afferma ancora Basilio, "comanda l'azione, ci chiedono come possiamo rimanere per così tante ore in chiesa senza far nulla. Rispondo: che cosa fa l'embrione nel grembo materno? Nulla, ma poiché è nel seno di sua madre si sviluppa e cresce. Così il monaco. Anche noi viviamo dentro l'utero della nostra madre. E ci rendiamo conto che le relazioni che ci legano alla chiesa sono relazioni organiche".

Dunque, le lunghe ore di liturgia e le continue preghiere costituiscono il *senso* della rinuncia e della lotta degli atleti di Cristo del Monte Athos. A una domanda che continua ad assillare l'essere umano "si può percepire Dio con i sensi?", il monaco athonita dà una risposta inequivocabilmente positiva, e lo fa testimoniando con tutta la vita una vocazione non altrimenti oggettivabile. Come un artista, egli lavora se stesso giorno dopo giorno; la sua è una vita di *filocalia*, di amore per la bellezza, perché coronata dall'intima gioia dell'unione col Cristo lucente del Tabor.

Non c'è monaco del Sacro Monte che non si riconosca nelle parole del folle in Cristo Massimo: “Gli uomini credono che occorra prima amare gli uomini e poi amare Dio. Anch'io ho fatto così, ma mi sono accorto che non serviva a nulla! Quando invece ho cominciato ad amare Dio prima di tutto, in questo amore di Dio ho ritrovato il mio prossimo, e nello stesso amore di Dio i miei nemici sono diventati i miei amici, anzi, creature divine...”.

Nel luogo che rappresenta più di ogni altro il presente, il passato e il futuro dell'Ortodossia, il monaco athonita – come ci ricorda l'archimandrita Sofronio – continua il cammino incessante verso Dio “fuggendo ciò che è contro natura, salvando ciò che è secondo natura, innalzandosi a ciò che è sopra la natura”.

Armando Santarelli